

Convegno:

I valori culturali
e i rapporti tra etica, economia e politica agraria.
L'insegnamento di Francesco Lechi
per una ricerca del bene dell'uomo

11 novembre 2023
Castello di Padernello (Bs)

Relatori

Agostino Mantovani, Sergio Onger, Federico Pascucci,
Dario Casati, Flavio Barozzi

Sintesi

Nell'ambito delle iniziative per "Bergamo e Brescia Capitali Italiane della Cultura 2023" la Società Agraria di Lombardia ha realizzato un convegno sul tema *I valori culturali e i rapporti tra etica, economia e politica agraria. L'insegnamento di Francesco Lechi per una ricerca del bene dell'uomo*. Il convegno si è tenuto sabato 11 novembre 2023 nella splendida cornice del Castello di Paderello (BS) ed è stato patrocinato dall'Accademia dei Georgofili, dall'UNASA (Unione Nazionale delle Accademie di Scienze applicate all'Agricoltura), dall'Ateneo di Brescia, dalla FIDAF (Federazione Italiana Dottori in Agraria e Forestali) attraverso la sezione provinciale ADAF di Brescia, oltre che dalla FODAF Lombardia (Federazione Regionale degli Ordini dei Dottori Agronomi e Forestali),

Il ricco programma di interventi ha suscitato vivo interesse e vasto apprezzamento per la valenza culturale delle relazioni e per il puntuale coordinamento dei lavori, affidato alla dott.ssa MARCELLINA BERTOLINELLI, consigliere della Società Agraria di Lombardia e già componente del Consiglio Nazionale del CONAF. In apertura il dott. AGOSTINO MANTOVANI, già europarlmentare, segretario della Fondazione Credito Agrario Bresciano e direttore di Federlombarda Agricoltori, ha tracciato un ricordo personale del prof. Lechi e del suo contributo alla crescita della cultura in ambito economico agrario e sociale nel territorio bresciano. Il prof. SERGIO ONGER, docente di Storia economica presso l'Università di Brescia e presidente dell'Ateneo di Brescia, ha ricordato il ruolo del prof. Lechi come presidente di una istituzione culturale, come l'Ateneo di Brescia, oggi più che mai attuale e utile per il progresso della conoscenza. Il dott. FEDERICO PASCUCCHI, segretario generale dell'Istituto Luigi Einaudi e della Fondazione Mario Ravà, ha tracciato un attento quadro della storia e delle prospettive del credito per la sostenibilità dell'attività agricola.

L'insegnamento del prof. Lechi e l'importanza dei suoi studi sono stati il filo conduttore della relazione tenuta da remoto dal prof. DARIO CASATI, emerito di Economia agraria e già prorettore dell'Università degli Studi di Milano, che ha tracciato una puntuale analisi sull'attualità e sulle prospettive del settore agricolo e della formazione agraria. I lavori, che partendo dal ricordo della insigne figura del prof. Lechi hanno voluto analizzare le prospettive per uno sviluppo agricolo autenticamente sostenibile, sono stati chiusi dal dott. FLAVIO BAROZZI, presidente della Società Agraria di Lombardia, con una relazione sulle incognite della politica agricola europea, sulla necessità di avviare un dialogo autentico sulla centralità di una agricoltura forte e sul ruolo delle istituzioni culturali ed accademiche per favorire un dibattito libero, costruttivo e concreto su questi temi.

La videoregistrazione del convegno è disponibile sul sito istituzionale della Società Agraria di Lombardia (www.agrarialombardia.it sezione "Gallery").

DARIO CASATI

Economia agraria e formazione tra tradizione e futuri sviluppi

Vedi testo p. 629.

FLAVIO BAROZZI¹

Dialoghi strategici

¹ Presidente della Società Agraria di Lombardia

Al significativo titolo attribuito al Convegno "I valori culturali e i rapporti tra etica, economia e politica agraria. L'insegnamento di Francesco Lechi per una ricerca del bene dell'uomo" corrisponde una grande valenza culturale, sia per la caratura dei relatori che per l'importanza della figura del prof. Lechi. Ciò ne giustifica pienamente l'inserimento nel programma di "Bergamo e Brescia Capitali Italiane della Cultura 2023", di cui rappresenta una delle iniziative di particolare rilievo.

Nel contesto del Convegno i temi dell'economia e della politica agraria richiamano tra l'altro a una riflessione intorno al recente discorso sullo stato dell'Unione Europea in cui la presidente von der Leyen ha in particolare dichiarato: «noi vogliamo avviare un dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura nell'Unione Europea». Tali parole sono state percepite da tanta parte del mondo agricolo, e non solo, come uno spiraglio per una revisione di indirizzi

politici – contenuti nel cosiddetto “green deal” e nei suoi annessi – definiti “ambiziosi” nelle parole ma forse non del tutto realistici nella sostanza dei fatti. Tuttavia per impostare un “dialogo” servono alcune condizioni preliminari essenziali. La prima è il riconoscimento reciproco tra gli interlocutori, che non sempre costituisce un fatto scontato. In specie negli ultimi anni, ai “roghi di piazza” si è andata sostituendo una pratica solo apparentemente meno feroce: il rifiuto delle ragioni dell’altro, espresso attraverso una censura sottile e implacabile, magari ispirata da ideali apparentemente nobili, ma orientata a un fanatismo intollerante, trasversale e talvolta forse manzonianamente “pe-
loso” (tanto da inquinare anche una parte di quel mondo scientifico cui noi guardiamo con speranza e rispetto).

A questo fenomeno si aggiunge una pur pericolosa tendenza allo “storytelling”, al far prevalere l’apparenza sulla sostanza, che può sfociare, nel solco di un “ecologismo” più modaiolo che concreto, in pratiche di “greenwhashing” dal gusto perlomeno dubbio.

In questo contesto l’imprenditore agricolo avveduto, il tecnico responsabile, lo studioso corretto si trovano a disagio. E rischiano di non avere voce...

D’altro canto le istituzioni politiche attraversano una fase difficile, in cui appaiono evidenti una crisi di leadership e un più generale e pericoloso scollamento tra istituzioni stesse e popolazione. Scollamento che, unito ai rigurgiti di intolleranza, di fanatismo, di strumentalizzazione, getta ombre preoccupanti sul futuro stesso delle nostre democrazie rappresentative di ispirazione liberale.

Questo scenario ci pone di fronte a interrogativi che necessitano di una risposta concreta ed efficace che consenta davvero di tornare a una molteplicità di “dialoghi” intorno alla funzione “strategica” dell’agricoltura e del suo ruolo così intimamente connesso con una molteplicità di aspetti della vita di tutti noi.

Il ruolo delle istituzioni accademiche e culturali in quest’ottica assume una valenza particolare, di tipo essenzialmente “qualitativo”, consistente nel fornire gli elementi conoscitivi per una libera discussione, per un dibattito scevro da pregiudizi, che nel solco della tradizione contribuisca a delineare un futuro di progresso nella libertà.

DARIO CASATI¹

Economia agraria e formazione tra tradizione e futuri sviluppi

¹ Università degli Studi di Milano

L'agricoltura attualmente affronta un insieme di sfide di diverso genere che pongono in discussione la sua natura stessa di settore che con il cibo offre un contributo fondamentale alla crescita e allo sviluppo della vita umana e, più in generale, della stessa Umanità.

In un mondo sempre più irrequieto e turbato da sollecitazioni contrastanti e continue incalzanti emergenze imprevedibili, anche se non imprevedibili, da una complessa serie di richieste a cui appare difficile, ma non impossibile, rispondere con risposte adeguate vi è il rischio costante di smarrire il senso dei fenomeni e la capacità di fornire risposte adeguate a sfide che si presentano ogni volta come nuove e difficilmente superabili.

In questo periodo si fa sempre più pesante e incombente una fase di grave rottura degli equilibri mondiali per l'insorgere di guerre in apparenza locali, ma in realtà globali. Da ciò sorgono e si sviluppano numerose sfide per il settore.

L'AGRICOLTURA E LE NUOVE SFIDE

Al primo posto fra di esse si colloca quella che appare la sfida più enfatizzata, la transizione ecologica. Ma, come è dimostrato proprio dall'insorgere dei conflitti armati, non è l'unica, altre se ne propongono in successione rapidissima e richiedono risposte adeguate anche all'agricoltura che conferma il suo ruolo, forse meno appariscente, ma insostituibile.

Occorre partire da questa consapevolezza per comprendere come intervenire per consentirle di svolgere al meglio questo ruolo fondamentale senza perdere di vista la sua realtà produttiva e la sua capacità di fornire alimenti a una popolazione mondiale in continua evoluzione.

Considerate queste premesse possiamo chiederci se sia corretto definire il momento attuale come il tempo di sfide eccezionali o se queste siano coerenti con lo sviluppo della storia dell'Umanità. I problemi che l'agricoltura deve affrontare anche in questi tempi per molti versi sono noti.

Al primo posto si colloca la realizzazione concreta del suo principale compito e cioè la fornitura di alimenti in quantità e qualità adeguate a una domanda che è in costante crescita: effetto demografico ed effetto reddito continuano ad agire sulla domanda globale e, nello stesso tempo, sollecitano lo sviluppo dell'offerta di alimenti e delle materie prime necessarie. La lunga lotta contro la fame insegna che non basta produrre il cibo, ma occorre consolidarne in maniera equilibrata la disponibilità e garantirne l'accessibilità. Ciò richiede il progresso delle tecniche produttive dovuto allo sviluppo scientifico e tecnologico e al trasferimento delle tecnologie al settore in maniera prudente, favorendone uno sviluppo che offra, al contempo, fiducia nelle garanzie che le innovazioni presentano quanto a sicurezza ed efficacia. Un diffuso senso di sfiducia, sostenuto dalla presenza di pseudo teorie alternative e fantasiose proposte di carattere miracolistico, deve essere affrontato con la sicurezza serena della validità del metodo scientifico.

La seconda grande sfida è data dalla necessità di contrastare e di temperare le conseguenze del cambiamento climatico. Anch'essa richiede tranquilla fiducia e rapida applicazione delle soluzioni. Il problema non è nuovo. L'Umanità, nei pochi millenni della sua storia agricola, ha saputo superare situazioni analoghe, oggi all'agricoltura si chiede di fare altrettanto nel nuovo contesto. L'ultimo biennio, con le conseguenze del suo andamento climatico sia sulle infrastrutture agricole e territoriali sia sulle produzioni agricole ha drammaticamente riportato all'attenzione i problemi dell'acqua e di una distribuzione anomala delle precipitazioni mostrando che una simile congiuntura richiedeva una particolare riconsiderazione della gestione dell'acqua e una maggiore attenzione a infrastrutture che mostravano con tragica evidenza carenze e limiti.

La terza grande sfida emerge dal contesto dei rapporti mondiali fra popoli ed economie, dopo una fase in cui la crescente globalizzazione aveva lasciato credere che il mondo avesse raggiunto un periodo di stabilità. Al contrario si rivelano nuovi cedimenti aprendo prospettive inquietanti. L'incertezza sull'assetto dei poteri a livello mondiale messa in evidenza dai conflitti in atto indica che il problema complesso e delicato degli equilibri non era risolto. La concentrazione della potenza in un solo Paese, gli Usa, e nel blocco occidentale è ritenuta non più accettabile da parte di nuove potenze emergenti. Lo scacchiere su cui si gioca la partita è molto più vasto e gli equilibri sono più complessi e delicati. La ripresa in Europa del conflitto fra Russia ed economie avanzate (EA) occidentali è un segnale molto importante perché apre la

strada all'ingresso di nuovi protagonisti. La stessa questione mediorientale si sviluppa proprio sulla linea di confine fra mondo avanzato occidentale e Paesi orientali emergenti.

L'assetto dell'agricoltura mondiale viene coinvolto sconvolgendo produzione e scambi di materie prime agricole oltre le oscillazioni consuete. Anche l'agricoltura è dunque coinvolta in questa fase di incertezze e riacquista un'importanza strategica che forse era stata data quasi per scontata.

L'ETERNA QUESTIONE AGRICOLA

In momenti come questo si riscopre il ruolo di quella che possiamo definire "eterna questione dell'agricoltura", che è quello di condividere e risolvere le crisi fondamentali della comunità umana. Il suo sviluppo, nei millenni ha accompagnato e permesso la crescita dell'Umanità fornendo il supporto essenziale alla possibilità di vita e di progresso di una popolazione crescente con esigenze ineliminabili e in aumento. Se l'agricoltura è stata al centro della prima grande rivoluzione dell'Umanità, il protagonista è stato l'uomo agricolo con la sua capacità di comprendere i grandi processi biologici che formano l'attività agricola, la preveggenza delle conseguenze di certe scoperte, la pazienza dell'attesa del raccolto, della possibilità di ottenere più cibo sapendo attendere il frutto del seme, dei grandi vantaggi di domesticare le specie animali più idonee a essere compagne e alleate nella dura lotta per la sopravvivenza e lo sviluppo della specie in un mondo ignoto e fonte di oscure paure. È sempre l'uomo che, in parte liberato dal vincolo dell'alimentazione minima per la sopravvivenza, coltiva il campo e mette a punto la conoscenza della natura, dei suoi processi, delle sue leggi. Con la differenziazione delle funzioni nella società il suo ambito di vita diventa un microcosmo di interessi e di equilibri, di scambi fra attività e conoscenze dando sviluppo all'attività umana, anche quella meno diretta alla produzione elementare del cibo. Ma è a quel punto che emerge per lui il bisogno di comprendere meglio i meccanismi dei rapporti e di una cosa intangibile, ma sempre più importante, il pensiero economico.

IL PROGRESSO AGRICOLO E L'ECONOMIA

L'economia è un'attività immateriale che formula e utilizza categorie di pensiero diverse da quelle acquisite dall'attività produttiva, inizialmente agricola e poi di piccola manifattura con la produzione di strumenti di lavoro e anche, inevitabilmente, di difesa e di offesa nei confronti di animali e altri uomini.

L'origine della parola che ancora oggi utilizziamo per riferirci ad essa indica che riguardava in origine la gestione domestica, della casa.

Il progresso agricolo è lento. Si innesca con esso un meccanismo di interazione fra conoscenza dei processi produttivi, produzione e utilizzazione dei prodotti e crescita della popolazione. Si costruiscono società sempre più complesse e articolate in cui le diverse forme di religione dedicano uno spazio a divinità agricole. In alcune di esse la figura stessa di coloro che si occupano della gestione tecnica ed economica dell'agricoltura si riveste di sacralità. Un riconoscimento alle sue caratteristiche particolari ed esclusive ma anche un approccio che cerca di trovare risposte agli interrogativi che l'uomo si pone sul modo di produzione agricolo e a cui non trova ancora risposte

Si apre una discussione mai terminata sulla particolare natura stessa dell'agricoltura nel contesto di tutte le alte attività. Nasce il quesito se essa si sottragga alle generali regole dell'economia, sia per l'importanza di ciò che produce sia per il modo di produzione, strettamente dipendente da fenomeni su cui l'uomo non può intervenire: l'oggetto dell'attività è costituito da esseri viventi soggetti a regole biologiche che sostanzialmente non possono essere variate. I tempi della produzione sono dettati dalla natura biologica delle piante e degli animali, sottoposti a vicende che sfuggono alle possibilità di intervento umano, con ciò incrementando il rischio tecnico dell'agricoltura rispetto alle altre attività. Il fatto di operare su esseri viventi e tramite esseri viventi apre una questione mai completamente risolta: l'agricoltura come ogni altra attività economica è soggetta alle regole dell'economia o ne ha di proprie? L'importanza delle sue produzioni è tale da averle assicurato nel tempo trattamenti di favore, nel quadro di un tacito patto di scambio fra società e settore agricolo: concessioni in cambio della capacità di fornire gli alimenti. Da ciò nascono le regole protezionistiche, quelle fiscali, gli incentivi, il farsi carico come società di affrontare ed eseguire infrastrutture al servizio del settore, ad esempio con le opere di regimazione delle acque, o di concedere sovvenzioni per consentire di produrre anche in momenti in cui la produzione soggiace a calamità di diverso genere che ne colpiscono la capacità produttiva compromettendo la possibilità di ripresa nell'annata successiva.

LA RIVOLUZIONE DELL'AGRICOLTURA SCIENTIFICA E L'IMPORTANZA CRESCENTE DELLA LOGICA ECONOMICA

Questa situazione rimane sostanzialmente immutata per diversi secoli, dall'antichità classica che inizia ad analizzare e catalogare le peculiarità del modo di produzione agricolo con i grandi studiosi e scrittori che ne hanno segnato la

storia sino al momento della rivoluzione scientifica che in agricoltura inizia a inserire i risultati delle scoperte scientifiche nelle tecniche di coltivazione e di allevamento. Il salto nelle tecniche produttive rappresenta anche il momento in cui cresce in modo consapevole l'importanza dell'economia e del suo ruolo nella produzione agricola. Un fatto che rende l'agricoltura un settore meno distaccato dalle altre attività produttive. Fra Settecento e Ottocento nascono e fioriscono le Accademie agrarie, con diversi nomi, ma con un obiettivo dichiarato comune: agire a favore dello sviluppo agricolo a vantaggio dell'Umanità. Le Accademie si propongono di promuovere e diffondere lo sviluppo delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e di una sana gestione economica nel settore agricolo per il bene della società e dei singoli protagonisti dell'attività agricola. È l'epoca in cui, sostenute anche da esse, oltre che da ampi strati del mondo della scienza e della cultura, vengono istituite sotto la vigilanza del Ministero dell'Agricoltura le Scuole Superiori di Agricoltura, in Italia inizialmente circa una decina, che poi gradualmente vengono integrate, col passaggio al Ministero dell'Istruzione, nella formazione universitaria. L'impostazione degli studi superiori agrari rimane la stessa delle Scuole Superiori agrarie e cioè un marcato collegamento con l'agricoltura del territorio in cui vengono fondate, uno stretto rapporto con gli sviluppi scientifici e tecnologici delle tecniche produttive, un sensibile abbinamento fra didattica ed esperienza in campo e, fatto raro nell'ambito delle altre Scuole Superiori attuate in altri settori, un vincolante collegamento con la formazione economica agraria.

PERCHÉ LA FORMAZIONE ECONOMICA AGRARIA?

La forte presenza dell'Economia Agraria nella formazione superiore agraria dalle Scuole Superiori ai corsi di laurea attuali è una costante. Il motivo va ricercato nella comprensione, da parte dei promotori, in genere personalità con esperienze imprenditoriali o politiche importanti con ampia esperienza operativa della natura del settore agricolo e della prima trasformazione. Nel caso lombardo fra i promotori erano numerose le persone che negli stessi anni davano vita al Politecnico. Per molto tempo le due Scuole mantennero stretti contatti, anche amministrativi, fino al momento in cui con la trasformazione in facoltà universitarie furono assegnate a Milano a due diverse Università, Agraria all'Università degli Studi, Ingegneria al Politecnico. La forte presenza della formazione economica-agraria viene considerata indispensabile nel delineare la figura di un imprenditore agricolo moderno, inserito nella vita economica del territorio e, in generale, del Paese dove si affermano figure attive localmente, come i mezzadri toscani o emiliani, i grandi affittuari lombardi, i

proprietari-imprenditori di altre Regioni. I promotori pensavano a una figura di imprenditore agricolo “a tutto tondo” capace di pensare e programmare la produzione nel tempo, di entrare nel commercio di prodotti e mezzi di produzione, di saper valutare investimenti e miglioramenti. Fu una scelta che a distanza di oltre 150 anni rimane lungimirante. Accanto ad essi si configura la figura del tecnico agricolo consulente con competenze anche economiche in grado di fornire supporto ai piccoli imprenditori non in condizioni di poter seguire studi superiori. In queste figure convergono competenze molto diverse e nozioni scientifiche e tecniche avanzate insieme alla conoscenza dei fatti economici legati all’impresa agricola. Il modello seguito ha contribuito in misura importante a sostenere e valorizzare i cambiamenti avvenuti in agricoltura anche negli anni dopo la seconda guerra mondiale e dell’avvio della sperimentazione e realizzazione della Politica Agricola Comune europea (Pac) sino alla globalizzazione e alla attuale fase di grandi sfide.

Accanto alla formazione istituzionale non va dimenticata l’importanza della funzione dell’assistenza tecnica per diffondere le nuove conoscenze e le modalità di gestione innovative. In parte essa è fornita dagli Organismi pubblici, attraverso gli ispettorati agrari e, in seguito, i servizi regionali e in parte dalle Organizzazioni agricole. Accanto a chi la pratica giungono nuove figure come i consulenti tecnico-economici che nella Pac accompagnavano le fasi di creazione del mercato unico europeo anche per l’agricoltura. A tutte queste figure, infine, si aggiungono i consulenti delle imprese fornitrici di mezzi tecnici per l’agricoltura che costituiscono un’ulteriore fonte di conoscenza che, benché finalizzata allo scopo commerciale, contribuisce alla diffusione delle conoscenze tecnico-gestionali in agricoltura. Si amplia e completa il quadro delle professionalità richieste e di quelle offerte dal sistema della formazione delle Facoltà di Agraria e degli Istituti tecnici agrari, mi sia concesso chiamarli così, prima dello scempio che verrà introdotto con il passaggio ai “licei” introdotti in tutti i tipi di scuole superiori che snatura e appiattisce le peculiarità dell’insegnamento finalizzato alle attività produttive. In quello attuale, e cioè nella linea dell’impianto formativo esistente e consolidato, risalta la funzione di raccordo dell’economia agraria con le materie della formazione tecnico-scientifica.

L’AGRICOLTURA FRA TRADIZIONE E NUOVE SFIDE

Gli anni del grande sviluppo dell’agricoltura italiana si collocano nella seconda metà del Novecento quando la domanda di prodotti agricoli cresce per effetto dello sviluppo economico. Nel contempo muta anche il rapporto fra agricoltura e trasformazione alimentare. La crescita dell’industria alimenta-

re a stretto contatto con il settore primario porta a due conseguenze: da un lato a una domanda di formazione nuova e finalizzata all'ampliamento delle attività generate dall'agricoltura, dall'altro a una visione nuova del complesso di queste attività che conduce al concetto di comparto agro-alimentare o agribusiness. Francesco Lechi appartiene al gruppo di economisti agrari che comprende l'importanza di una visione complessiva dei due settori che sempre più sono destinati a operare congiuntamente. La soluzione nell'ambito della formazione si trova nella nascita dei corsi universitari di scienze alimentari nelle Facoltà di Agraria a partire da quella di Milano. Una collocazione significativa della comprensione delle tendenze che si stanno affermando nello sviluppo integrato dei due comparti e, dall'altro, importante anche per la crescente presenza della formazione economica. Essendo in una Facoltà in cui la presenza delle discipline economiche è rilevante non sorprende che anche ad "Alimentari", come più brevemente si diceva, vi fossero insegnamenti di quest'area assegnati a economisti agrari. Inizialmente vi era un solo corso complementare, ma considerando l'interesse degli studenti e dei colleghi divenne ben presto obbligatorio ed estese il programma a una parte di Principi di economia, sul modello di quanto si faceva ad Agraria. In seguito il corso divenne Economia agroalimentare e ad esso si aggiunse un corso di "Economia e gestione dell'innovazione nelle industrie alimentari" destinato a studenti di entrambe le lauree.

La formazione economica agraria diventa un elemento chiave secondo un modello già collaudato con la laurea in Sc. Agrarie. L'aspetto generale più interessante è, diversamente da ogni classificazione classica dell'economia, che l'abbinamento del settore primario (agricoltura) a quello secondario (industria alimentare) è oggi molto diffuso anche nelle statistiche e nella gestione del comparto. Basti pensare a come viene ormai ufficialmente presentato nelle statistiche Istat il contributo congiunto alla formazione del Pil nazionale, alle diverse dinamiche interne all'inflazione, alla bilancia agro-alimentare del Paese, all'occupazione in cui sono uniti stabilmente nonostante le difficoltà classificatorie esistenti e anche quelle delle diverse politiche economiche collegate rispettivamente alla Pac e alla politica agraria per l'agricoltura e alla politica industriale e commerciale per l'alimentare.

L'AGRICOLTURA NEI TEMPI NUOVI: L'EPOCA DELLE EMERGENZE

Nell'attuale contesto economico si rendono sempre più evidenti le interconnessioni e i collegamenti fra agricoltura e altri settori o comparti, le nuove sfide per il mondo e per il settore agroalimentare. In realtà il terreno di frizione,

l'oggetto degli attriti, si deve interpretare come una nuova ripartizione della responsabilità dei comparti nel concorrere alla gestione e allo sviluppo dei settori in una logica che sia collaborativa e non competitiva.

L'incerta situazione economica in cui l'agricoltura si sta muovendo si colloca in un periodo caratterizzato dal susseguirsi e intersecarsi di crisi. La prima fu quella inaspettata del Covid-19. Mentre era ancora attiva la pandemia e già apparivano i primi segnali della ripresa, si è scatenata la seconda crisi, quella bellica, provocata dall'aggressione della Russia all'Ucraina che ha inciso direttamente anche sull'agroalimentare. Su questa si innesca la crisi energetica che ha assunto caratteri propri per l'impatto sui prezzi di molte commodity non solo energetiche, ma anche agricole e di input per l'agricoltura, coinvolgendo le prospettive delle politiche "green" avviate dalla maggior parte delle economie sviluppate.

La ripresa delle diverse economie, in questo contesto, ha provocato un importante ritorno dell'inflazione. Prevedibile, ma di entità superiore alle aspettative. Inizialmente sottostimata al suo primo apparire negli Usa e poi in Europa, ha richiesto una pronta reazione difficile da realizzare per il rischio che le contromisure monetarie provocassero un prematuro soffocamento della ripresa economica. Le politiche messe in campo con l'innalzamento dei tassi d'interesse delle maggiori economie e la conseguente stretta creditizia si sommano con gli effetti delle diverse cause dell'inflazione, in particolare con la crisi energetica. Il balzo dei prezzi dei prodotti energetici è stata di gran lunga la causa principale dell'inflazione, ma non l'unica. Alcune materie prime agricole, come frumento, mais e girasole hanno avuto un ruolo molto consistente, benché meno importante. Più seria è la gestione della crescita dell'indebitamento pubblico dei diversi Paesi, connessa alle misure di sostegno economico nei confronti dei danni provocati dal Covid-19, che ha raggiunto livelli senza precedenti anche avvalendosi di una fase di tassi bassi che rendeva inizialmente meno gravoso il costo derivante dall'incremento dello stesso debito. Il suo impatto diventa man mano preoccupante per il fatto che la crescita dei tassi ne aumenta l'entità soffocando la ripresa e sottraendo risorse destinate ad essa.

Infine, ancora una volta impreveduta nei tempi e nelle modalità, ai primi di ottobre è scoppiata una nuova crisi provocata dal riacutizzarsi del conflitto fra Israele e il mondo arabo in Palestina.

DOPO LE CRISI EMERGONO NUOVE SFIDE

L'insieme di queste grandi crisi di carattere mondiale scuote gli equilibri geopolitici esistenti e si sovrappone ad altre sfide presenti nell'economia mondiale e nel sistema agroalimentare.

Le prime due in ordine di importanza, fra loro strettamente connesse, sono la transizione ambientale e la transizione energetica. Le economie avanzate (EA) si sono avviate in anticipo a favorire la transizione in entrambi i contesti sotto la pressione delle preoccupazioni di ampie fasce di popolazione e di attività produttive. Nel prossimo quarto di secolo i paradigmi economici e tecnologici di gran parte delle attività produttive saranno adeguati agli obiettivi di entrambe le transizioni e alle conseguenze congiunte di entrambe. Le interazioni fra i grandi fenomeni epocali in corso sono enormi e certamente svilupperanno un'imponente serie di reazioni e controreazioni, sarebbe miope sottrarsi aprioristicamente ad affrontare un futuro che rimane incerto.

A queste sfide per così dire "sistemiche" se ne affiancano altre, già note e in corso ma che devono a loro volta essere adeguate alla nuova realtà che si sta configurando, con tempi che probabilmente saranno rapidi più del previsto.

a. La crescita della domanda alimentare

La prima è quella dell'incremento della domanda alimentare. Per certi versi è la più antica e scontata e consiste nel contribuire alla produzione e trasformazione degli alimenti necessari a soddisfare una domanda in costante espansione, tenendo conto della quantità e delle diverse sfaccettature che assume la qualità degli alimenti.

Il potenziale agricolo dell'Italia storicamente non è sufficiente a portare in pareggio l'interscambio anche se nel tempo il tasso di crescita della popolazione e della domanda pro capite è a sua volta aumentato in misura superiore a quello della domanda. Il miglioramento della bilancia commerciale del comparto agroalimentare nel suo insieme è attribuibile all'incremento della componente alimentare che è in attivo e a una riduzione di quella agricola che è cresciuta meno e, soprattutto nell'ultimo decennio, è in rallentamento. La sfida per essere raccolta e superata implica uno stretto raccordo con le politiche adottate in campo europeo per le altre sfide di carattere sistemico e quindi un approccio coordinato e coerente, non conflittuale e coercitivo come spesso appare al mondo agricolo. Programmi come "Farm to fork" richiedono ad esempio un'attenta considerazione delle conseguenze che una loro applicazione eccessivamente rigida possono comportare sulla dimensione economica dell'agricoltura, sull'entità della produzione e sui riflessi nei mercati mondiali e nell'economia dei Paesi più deboli sul piano alimentare.

b. L'ampliamento dei mercati e le nuove tendenze del commercio internazionale

Il nostro Paese presenta una buona apertura agli scambi e il comparto agro-alimentare risulta fortemente interessato all'ampliamento del volume degli scambi non solo limitatamente alle materie prime agricole, ma anche per l'insieme dei prodotti non trasformati e trasformati che entrano nel mercato mondiale. Non dimentichiamo che se per alcuni prodotti agricoli o alimentari, inclusi i vini, siamo esportatori netti, per altri le nostre esportazioni sono sorrette da un'importante quota di commodity importate, come nel caso dell'olio d'oliva o del sistema grano duro-pasta o ancora di molti prodotti tipici di origine animale, incluse alcune IGP. Occorre quindi una forte attenzione alla conoscenza delle tendenze dei mercati mondiali, delle modalità di commercializzazione, dell'evoluzione dei singoli mercati e dell'assetto del mercato mondiale.

c. Le conseguenze della transizione ambientale

Certamente quella che desta maggiori preoccupazioni è la sfida legata alla transizione ambientale che agisce direttamente attraverso i nuovi orientamenti della Pac sul modo di produzione agricolo attraverso le linee guida della nuova fase delle Pac e la strategia "Fork to Farm" che spinge a intervenire sulle tecniche produttive adeguandole ai nuovi obiettivi, unendo le prescrizioni scientifiche e tecnologiche all'analisi economica

d. Il cambiamento dei modelli di consumo

È in corso un cambiamento nei modelli di consumo in particolare nelle EA e in tutti i Paesi con processi di urbanizzazione intensi che rendono fisicamente e concettualmente "lontani" i luoghi in cui la produzione agricola si realizza rispetto a quelli in cui una parte crescente della popolazione vive e consuma gli alimenti. Questa lontananza tende a divenire sempre più non solo fisica, ma anche logica e comportamentale creando una crescente frattura fra mondo agricolo e resto della società. Le immagini di un'agricoltura da spot pubblicitario, se può essere funzionale a sostenere le vendite di un certo prodotto, per altro verso nuoce a una reale comprensione delle rispettive esigenze, in particolare di quelle economiche.

e. Il rapporto fisico con il territorio e il problema delle infrastrutture

Gli andamenti meteorologici avversi degli anni recenti hanno rimesso in evidenza il problema della fragilità del territorio italiano di fronte a eventi che si discostino significativamente da quelli di portata “media” con cui l’agricoltura convive. Il problema delle fragilità del territorio non è conseguenza dell’attività agricola, anzi spesso è dovuto proprio all’abbandono di essa, gli esempi purtroppo non mancano. Esso deriva dal fatto che non si è adeguato il sistema infrastrutturale a nuovi standard di gestione in sicurezza del territorio stesso e delle acque. L’alluvione dell’Emilia Romagna è avvenuta in un’area che è stata faticosamente sottratta all’abbandono e alle paludi, con corsi d’acqua anche importanti che regolarmente coprivano d’acqua le terre e fiumi che cambiavano percorso ad ogni evento. La bonifica li aveva sottratti a questo destino di miseria e sottosviluppo, ma poi non è stata gradualmente adeguata ad andamenti climatici diversi da quelli dell’800. La transizione ecologica avrà bisogno di decenni per produrre, forse, gli effetti desiderati, ma nel frattempo occorre modificare e rafforzare le infrastrutture esistenti per evitare il rischio di nuove catastrofi.

UN APPROCCIO SISTEMICO AI PROBLEMI DELLE SFIDE E L’IMPATTO DELLA PAC

L’effetto congiunto delle grandi sfide elencate preoccupa il mondo agricolo che si sente costretto a operare in un contesto sociale e politico percepito come ostile e provoca una sensazione di isolamento e di autoesclusione dai movimenti della società. Tutto ciò stenta a trovare composizione ai contrasti che emergono e induce a progettare e realizzare concretamente un nuovo approccio integrato. Il richiamo alla Pac, preziosa in passato per il supporto che ha concretamente offerto all’agricoltura europea, in questo contesto risulta insufficiente. Con le sue prescrizioni e le sue rigidità, per certi versi inevitabili, rischia di non essere sufficiente e anzi risulta un elemento di freno più che un fattore di stimolo all’adozione di nuove strategie. La Pac ha avuto un ruolo di rilievo fondamentale in un passato anche recente, riuscendo a essere contemporaneamente un fattore di sviluppo del settore e un elemento di sperimentazione di pratiche e politiche che favorissero il processo di integrazione europeo. Una sorta di terreno di prova, un collaudo dal vivo di logiche e procedure che poi sono state adattate ed estese all’intera costruzione europea che, al di là di frequenti critiche estemporanee e spesso ingiuste, rimane il maggiore progetto innovativo attuato nel contesto mondiale di creazione di un’area omogenea governata dagli stessi valori, dagli stessi principi e dalle stesse pro-

cedure. Sul versante negativo, tuttavia va vista la sua prevalenza, necessaria ma eretta a regola rigidamente e spesso acriticamente imposta e, quindi, subita. È divenuta una specie di mostro, un Moloch, a cui si sacrificano altre esigenze spesso compresse o sacrificate. In realtà una sorta di neodirigismo inserito nell'economia agroalimentare e nella libertà d'impresa.

La sua presenza pervasiva e a tratti ingombrante ha colpito anche l'ambito dell'Economia agraria sia negli aspetti che influenzano le scelte economiche sia in quelli della ricerca e della didattica. La politica agraria è la tematica che più ne ha sofferto a causa della necessità continua di riuscire a seguirne le evoluzioni, le modifiche, le prescrizioni. Gli studiosi di Economia e Politica agraria hanno dovuto piegarsi ad essere degli addetti alle spiegazioni dei nuovi meccanismi di formazione delle regole e delle modalità di applicazione sempre più invadenti e complicate, sino a rafforzare la sensazione della presenza di un fossato che separi l'agricoltura vera, quella praticata ogni giorno, da quella codificata da regolamenti, direttive e provvedimenti prescrittivi adottati nell'ambito della Pac.

L'antico corpus di pensiero e di dottrina dell'economia e politica agraria si è ridotto via via, trascurando o accantonando temi fondamentali a cui in passato aveva offerto contributi fondamentali. Il riferimento è rivolto alla parte un tempo dedicata allo studio dei miglioramenti fondiari e delle bonifiche e agli investimenti, in cui si fondevano economia, politica economica e diritto agrario, oltre agli aspetti estimativi. Accanto ad essa quella relativa allo studio dei mercati e dei loro meccanismi di funzionamento, sia relativamente a quelli interni sia a quello internazionale; all'economia e politica del lavoro in agricoltura, alla componente di sociologia rurale che ad essa si accompagna. Alla politica economica generale e ai suoi rapporti con la politica agraria e l'attività produttiva come, ancora una volta, Francesco Lechi ci ha richiamati con il suo importante volume *Politica agraria* del 1998, edito da Etaslibri.

UN COMPITO PER LA FORMAZIONE ECONOMICO-AGRARIA

L'Economia agraria e la formazione hanno davanti a loro un compito sostanzialmente e profondamente unificante che trae origine dal ruolo che le discipline economiche hanno sempre avuto nell'insieme della formazione agraria. Un ruolo che si ricollega ai fondamenti del sistema agroalimentare, traendo da essi le ispirazioni e i modelli per consolidare un futuro diverso e migliore.

La peculiarità della formazione superiore agraria consiste nell'aver riunito scienze e metodi diversi in un unico piano formativo che ha al suo centro un'attività specifica, quella agricola, da migliorare e perfezionare grazie a un

approccio multidisciplinare. In sostanza una sorta di convergenza di culture e saperi diversi che si esercita nel momento in cui si applica all'agricoltura. Allo stesso modo riteniamo che il grande spazio dedicato all'Economia agraria debba e possa essere valorizzato riunendo quelle parti che lo costituiscono, adattandole ai tempi e alle contingenze, finalizzandole alla situazione del nostro sistema agroalimentare, ma non trascurando la base scientifica e culturale storicamente presente oggi sacrificata ad altre esigenze. Il tutto va integrato negli studi agrari, nella loro natura multidisciplinare e sperimentale, un tempo testimoniata dalle esercitazioni in campo e in laboratorio e oggi un aspetto sacrificato. Occorre ripartire dalla presa d'atto di come il sapere agrario nel suo insieme sia multiforme e si debba continuamente confrontare con i problemi dell'attività produttiva. Non può essere affidato parcellizzato a pool di specialisti che perdono necessariamente di vista la complessità di problemi e soluzioni, ma richiede figure che possiedano le conoscenze di base di tutti gli ambiti con una rigorosa formazione scientifica ed economica e che sappiano individuare le cause e le soluzioni.

È in questa chiave che il futuro di questo comparto fondamentale per la vita umana e del nostro ambiente può recuperare dignità e valore senza essere vittima di improvvisati cultori di oniriche soluzioni parascientifiche e fantaeconomiche, affidate magari a mezzi di comunicazione interessati a moltiplicare gli ascolti, senza badare alla qualità dei contenuti che diffondono.

Serve un concreto realismo, anche in questo Francesco Lechi con la sua lezione ci è stato maestro.

